FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 02/11/26
Edizione del:02/11/26
Estratto da pag.:1-2

# L'indagine Per gli italiani inflazione percepita già a quota 13,3%

A ottobre per l'Istat i prezzi crescono del 5,4% su base annua. Rilevazione «Noto Sondaggi»: per i consumatori i rincari sono ancora più alti

**Michela Finizio** e **Serena Uccello** —*a pag. 2-3*

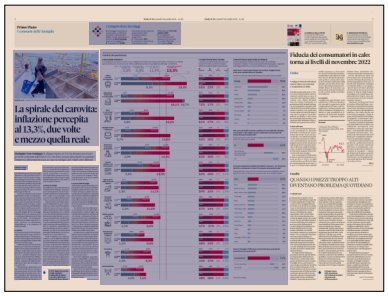
# La spirale del carovita: inflazione percepita al 13,3%, due volte e mezzo quella reale

**L'indagine Noto Sondaggi.** Si allarga rispetto al 2023 la distanza tra rincari avvertiti e misurati dall'Istat (5,4% a ottobre): pesano gli aumenti accumulati Trasporti e alimentari in testa, su casa ed energia i due valori sono allineati

**Michela Finizio**
**Serena Uccello**

Gli studenti in piazza, le proteste degli agricoltori e i blocchi indetti dai trasportatori al Sud. Il carovita e l'emergenza abitativa sono le due scintille che nelle ultime settimane hanno acceso l'opinione pubblica: due priorità su cui si misurano l'azione del Governo e l'efficacia delle politiche. Proprio mentre prendono forma i contenuti della legge di Bilancio.

A mostrare quanto il carovita pesi sugli italiani è un dato, anzi una perce-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

zione: l'aumento dei prezzi percepito dagli italiani nell'ultimo anno tocca il 13,3%, quasi otto punti percentuali in più rispetto al dato reale del 5,4% pubblicato venerdì scorso dall'Istat (indice Nic provvisorio a ottobre 2026 su ottobre 2025). È questo il principale risultato dell'indagine di Noto Sondaggi, realizzata tra il 14 e il 19 ottobre scorso - e condotta periodicamente per Il Sole 24 Ore del Lunedì - che ha misurato l'inflazione percepita negli ultimi 12 mesi, attraverso un questionario somministrato a un campione di 2mila individui.

### La forbice

Non stupisce di per sé che il dato percepito superi quello reale: una divaricazione esiste sempre. Il divario attuale, però, è il più ampio tra quelli rilevati da Noto Sondaggi dallo scoppio della guerra in Ucraina a oggi.

La distanza tra il tasso di aumento dei prezzi avvertito dai consumatori e quello reale è infatti aumentata notevolmente negli ultimi anni: la stessa rilevazione condotta nel mese di ottobre 2023 - quando l'inflazione reale era al 5,3% dopo le fiammate inflazionistiche e il caro energia post guerra in Ucraina - registrava un'inflazione percepita pari a poco più del doppio, all'11,4 per cento.

L'allargamento della forbice tra i due valori è prima di tutto da imputare al perdurare del trend al rialzo dei prezzi che tra ottobre 2023 e ottobre 2026 (indice Nic, fonte Istat) sono complessivamente aumentati del 7,5%, un rialzo che diventa del 20,1% se confrontato con i prezzi di dicembre 2021. Aumenti che l'andamento dell'economia e dei salari non sono riusciti a riassorbire e che sulle tasche degli italiani, pesano ancora oggi, spingendo la percezione attuale del dato inflazionistico alle stelle (si veda l'analisi a fianco).

### I settori più colpiti

Esemplificativo di questa dinamica è l'andamento dei trasporti, dove pesano le recenti proteste contro il caro-benzina: l'inflazione percepita nel settore è salita al 19,3% quando era al 14,4% nel 2023; oggi l'inflazione reale è al 9,3%, nel 2023 era al 5,1 per cento.

Seguono i beni e servizi per la persona e l'abbigliamento, dove i consumatori avvertono aumenti rispettivamente del 15,6% e del 14,5%, percentuali ben più marcate rispetto a quelle rilevate tre anni fa (8,2% e 11% a ottobre 2023). Sul carrello della spesa, invece, il rincaro percepito è pari al 14,3%, in linea con il tasso rilevato a ottobre 2023 (quando era del 14,2%), con una forbice molto ampia rispetto all'inflazione reale che però sconta una difficile eredità: la variazione tendenziale dei prezzi misurata da Istat a ottobre è stata del 2,9% (nel 2023 era l'8,5%), ma sul lungo periodo sale al 27,8% se confrontata con i valori di fine 2021.

Un po' a sorpresa, é in controtendenza la voce che ingloba «abitazione, acqua, elettricità e combustibili», che ha un'inflazione percepita al 18,1 per cento. In questo caso l'aumento avvertito risulta addirittura inferiore rispetto a quello reale, pari al 18,7 per cento. In pratica un allineamento dei due valori che racconta quanto, dopo circa tre anni di caro-energia e di bollette sempre più salate, oggi i consumatori percepiscano con grande realismo i rincari registrati in questo settore: gli italiani si rendono perfettamente conto degli aumenti di gas e luce che quotidianamente pesano sui bilanci familiari. Tanto che "il conto" reale non risulta più così distante da quello avvertito come nell'ottobre del 2023, quando nel comparto l'inflazione percepita era al 15,6% e quella reale all'1,9 per cento.

### I consumi delle famiglie

Tralasciando i generi alimentari, le tre principali voci che incidono sui bilanci familiari degli intervistati sono, nell'ordine, l'energia, i carburanti e la casa: in pratica i tre capitoli su cui pesa di più la dinamica inflattiva negli ultimi mesi. Seguono salute, ristorazione e tempo libero, mentre solo dopo si incontrano le spese per l'abbigliamento, per le comunicazioni, per l'istruzione e per la cultura.

Tra chi ha dovuto fare delle rinunce, al supermercato sono gli alcolici i primi prodotti a subire il taglio: nel carrello della spesa il 35% dichiara di aver ridotto o eliminato del tutto il consumo di vino; il 30% ha tagliato la birra; il 29% i succhi di frutta; il 26% il pesce e i frutti di mare; il 23% il cioccolato; il 22% burro, salumi e insaccati. Un intervistato su cinque tra quelli che hanno fatto rinunce (il 20%) ha scelto di fare a meno della carne rossa.

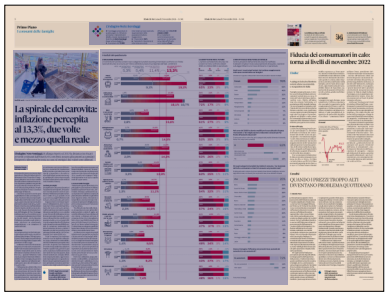
A influenzare le aspettative degli italiani sono le prospettive sul futuro e la percezione di una spirale inflazionistica senza una fine all'orizzonte. Il 72% degli intervistati immagina un trend dei prezzi in aumento anche in futuro. In particolare, il 63% è convinto che i prezzi dei prodotti al supermercato aumenteranno ancora nel corso dei prossimi sei mesi. Questa percentuale nel 2023 si fermava al 54 per cento.

Per la voce «abitazione, acqua, elettricità e combustibili», ad aspettarsi ulteriori rincari è addirittura il 72%, contro il 54% di tre anni fa. Più in generale sono previsti aumenti per tutte le voci di spesa prese in esame.

Tanto che il 52% degli intervistati ha dichiarato di aver dovuto modificare le proprie abitudini di spesa e il 30% non l'ha ancora fatto ma teme di doverlo fare a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 52% degli intervistati ha già cambiato le abitudini di spesa e un altro 30% teme di doverlo fare a breve**


La spirale del carovita: inflazione percepita al 13,3%, due volte e mezzo quella reale

Fiducia dei consumatori in calo: torna ai livelli di novembre 2022

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

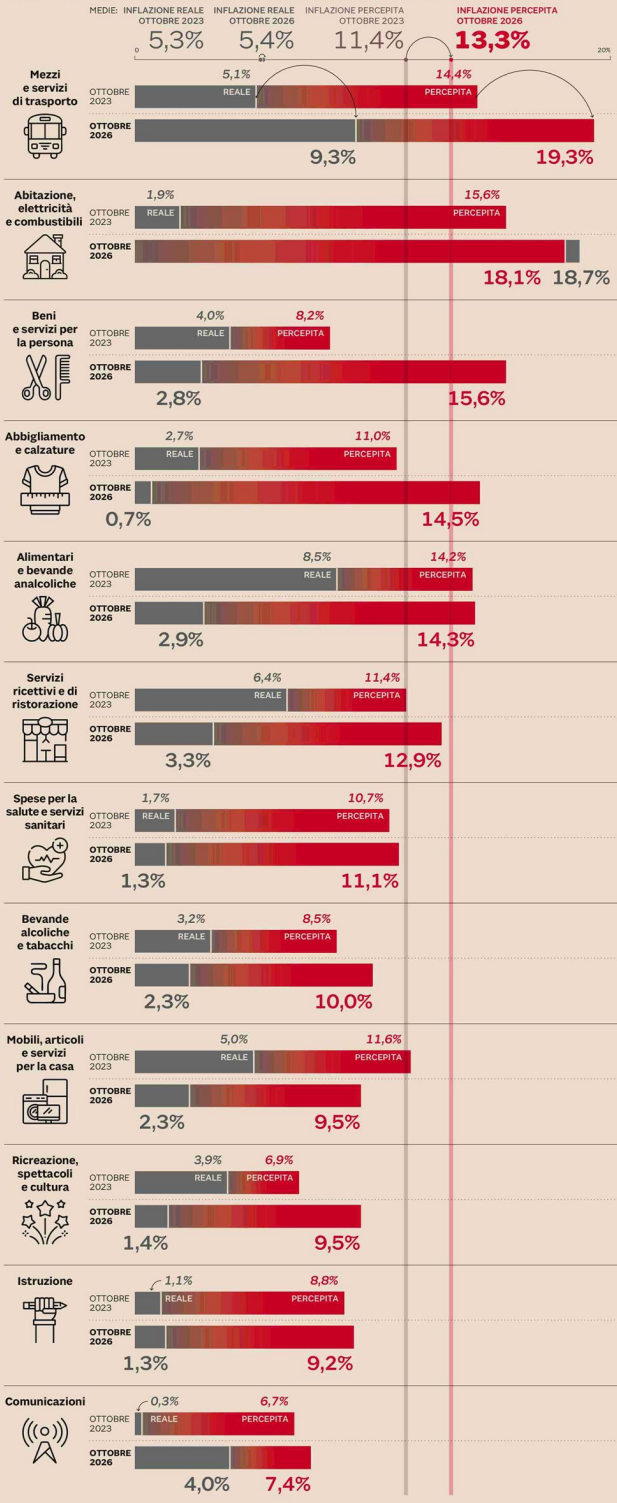
498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

## I risultati del questionario

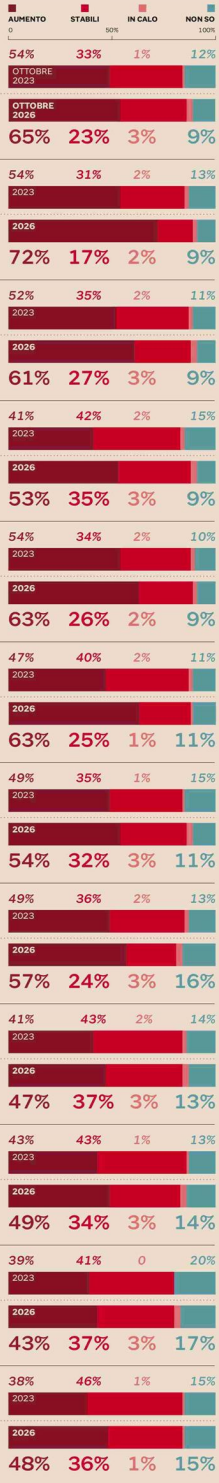
### L'INFLAZIONE PERCEPITA

L'incremento del carovita su dodici macro categorie di prodotti secondo gli intervistati a confronto con l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività su base annua registrato dall'Istat a settembre




### LE ASPETTATIVE PER IL FUTURO

L'opinione sull'andamento dei prezzi nei prossimi sei mesi. Confronto ottobre 2023 con ottobre 2026. *In percentuale*

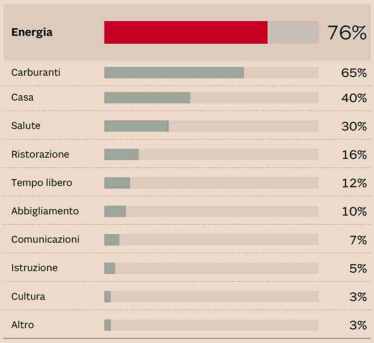



### L'IMPATTO SULLE SCELTE DELLE FAMIGLIE

Come la percezione dell'aumento dei prezzi ha modificato le abitudini di spesa e inciso sulla propensione all'acquisto. L'opinione sulla legge di Bilancio e le misure del Governo. *In percentuale*

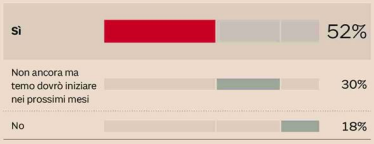
**Quali sono i tre principali settori che incidono maggiormente sulle spese mensili della sua famiglia?**

*Il totale non è uguale a 100 perché la domanda prevedeva risposte multiple*



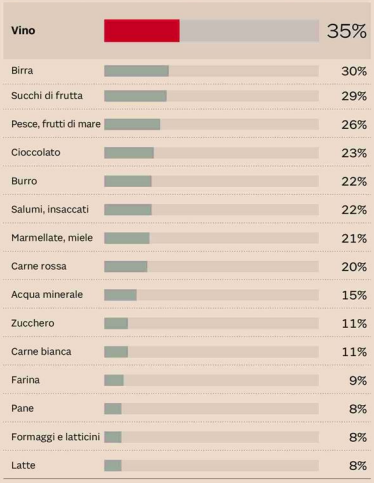

**Nel corso del 2026 ha dovuto modificare le sue abitudini di spesa rinunciando a fare degli acquisti o riducendo i consumi per far fronte all'aumento dei prezzi?**

*È stata posta solo a coloro che, per la categoria dei prodotti alimentari e bevande, indica che i prezzi sono aumentati*

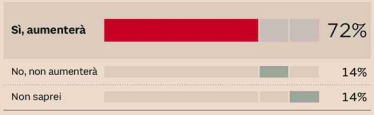



**Per quali categorie di prodotti ha ridotto il consumo / ha rinunciato del tutto a consumare o ridurrà il consumo nei prossimi mesi?**

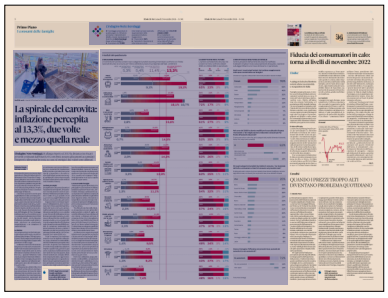
*È stata posta solo a coloro che hanno risposto di aver dovuto modificare, nel corso degli ultimi 6 mesi, o di doverlo fare nei prossimi mesi, le sue abitudini di spesa*




**Come si immagina l'inflazione nei prossimi mesi, secondo lei aumenterà o non aumenterà?**




Fonte: Noto Sondaggi




Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 02/11/26
Edizione del:02/11/26
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

# Il dossier Chi ha vinto e chi ha perso le misure che guardano al voto

In vista del ritorno alle urne la legge di Bilancio permette alla maggioranza di strizzare l'occhio al proprio elettorato

*di* **VALENTINA CONTE**

ROMA

Giovani e autotrasportatori in piazza, ma Giorgia Meloni guarda altrove. Al suo elettorato di riferimento. Nasce così l'ultima manovra della legislatura: 26 miliardi, da domani all'esame della Camera per il via libera entro il 31 dicembre. Una strizzata d'occhio ai "piccoli": cedolare secca per chi affitta negozi, più spazio per crescere agli artigiani, *flat tax* fino alla cifra tonda di 100mila euro per le partite Iva. La tassa piatta è una delle poche misure strutturali, insieme all'esenzione dal bollo auto. Per gli altri, benefici a scadenza: un anno di taglietto Irpef, un anno di detassazioni sugli stipendi. Poi si vedrà. Nessun argine al *fiscal drag* che erode salari e pensioni con l'inflazione al 5,4%. Stangata invece sulle pensioni, con la tagliola della rivalutazione: 14 miliardi risparmiati in dieci anni. Neppure le minime recupereranno tutta l'inflazione. Alla sanità privata possono arrivare 1,6 miliardi con la card per gli anziani, mentre nel pubblico restano le liste d'attesa. La scuola perde quasi 7mila posti, i magistrati subiscono una stretta sugli aumenti. Banche, assicurazioni, società energetiche e finanza pagano il conto, anche con la tobin tax: bersagli popolari alla vigilia del voto. Per famiglie e giovani, invece, bonus e sgravi a tempo. Ai ragazzi appena il 2% della manovra, anche come incentivi alle imprese che li assumono o ai proprietari che affittano loro casa. La legislatura finisce, i bonus scadono. Le convenienze elettorali restano.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

## CHI RIDE

### LAVORATORI AUTONOMI

## Tassa piatta per altre 41 mila partite Iva

La manovra premia le partite Iva. Sale in modo strutturale da 85mila a 100mila euro la soglia del forfettario, con tassa piatta al 15% (5% per le nuove attività agevolate). Ad esempio, un professionista che incassa 90mila euro, con redditività al 78% e iscrizione alla gestione separata Inps, pagherebbe circa 7.800 euro di flat tax all'anno, dopo aver dedotto 18.300 euro di contributi previdenziali versati. La Ragioneria stima 41mila nuovi beneficiari e 263 milioni di minori entrate nel 2027. Per chi ha anche un lavoro dipendente, solo nel 2027 il limite di reddito compatibile con il forfettario sale da 30mila a 35mila euro, coinvolgendo potenzialmente altri 52.200 contribuenti. – **V.CO.**

### COMMERCIANTI E ARTIGIANI

## Mini imposte sui negozi e più operai in bottega

I piccoli piacciono a Meloni. La manovra riporta la cedolare secca sugli affitti dei negozi, richiesta da anni: aliquota del 21%, ridotta al 10% nei capoluoghi delle città metropolitane. Vale per i nuovi contratti del 2027 e per locali fino a 200 metri quadrati. Per gli artigiani arriva invece la riforma della legge del 1985, contenuta in un decreto separato. La manovra consente alle imprese iscritte all'albo da almeno sette anni di aumentare i dipendenti senza perdere la qualifica artigiana e il regime contributivo meno oneroso. Il costo per lo Stato è di 13,5 milioni nel 2027. Un annuncio accolto dagli applausi all'assemblea di Confartigianato, dove la premier ha promesso: «Crescere non significherà più snaturarsi». – **V.CO.**

### PROPRIETARI DI CASA E AUTO

## Cedolare secca dimezzata, sconto sul bollo

Doppia spinta ai proprietari di immobili. La manovra dimezza la cedolare secca sugli affitti a canone concordato, portandola dal 10 al 5 per cento sui canoni percepiti dal 2027 al 2031. Si scende all'1% per chi loca a conduttori sotto i 36 anni. Nel complesso, le misure sono cifrate poco sotto i 170 milioni l'anno. Nel menu a supporto dei proprietari c'è la conferma delle detrazioni al 50% per i lavori sulla prima casa (al 36% sulla seconda) e del bonus mobili. Torna il voucher per gli elettrodomestici, arriva la proroga al 2029 delle garanzie statali sui mutui. Manca il ventilato ecobonus al 65%. Con 2,3 miliardi diventa strutturale l'esenzione dal bollo auto per i veicoli e le moto fino a 80 kW. Ulteriori sconti previsti per le famiglie con tre figli o più. – **RA.RI.**

### SANITA PRIVATA

## Premiate le cliniche e l'industria dei farmaci

In manovra ci sono misure per l'industria farmaceutica e dei dispositivi medici. Sono stanziati 160 milioni per le chi aumenta gli investimenti in Italia e, dall'anno prossimo, si alza la soglia del payback per i medicinali e dispositivi con 340 milioni, per ridurre la partecipazione alla spesa sanitaria dei privati. E per chi produce i dispositivi, dal 2028 ci sono anche 350 milioni sempre come aiuto per il payback. Viene aumentato di 365 milioni il fondo che le Regioni possono destinare alle cliniche convenzionate. Finiranno al privato anche gli 1,6 miliardi per i voucher da 300 euro per gli over 75: i soldi serviranno a comprare prestazioni sanitarie, ad esempio odontoiatriche. – **MI.BO.**



**100.000**

**Flat tax**
Alzata la soglia dei redditi e dei compensi per accedere al regime forfettario, da 85 a 100 mila euro. Viene applicata l'aliquota del 15%

**55.000**

**Taglio Irpef**
L'aliquota al 33% è stata alzata da 50 a 55 mila euro di reddito annuale. L'obiettivo iniziale era 60 mila euro

**6 miliardi**

**Dal credito**
Tra riduzione deducibilità Irap, aumento Ires e nuovo regime Dta, il contributo di banche e assicurazioni sfiora i 6 miliardi



**50%**

**Detrazione fiscale**
La detrazione fiscale per i lavori di ristrutturazione della prima casa rimane al 50%, è al 36% per gli altri immobili

**5%**

**Cedolare secca**
Per i contratti agevolati stipulati nel 2027 la cedolare secca sarà ridotta al 5%. Per i contratti a giovani under 36 scende all'1%

**1%**

**Aumenti contrattuali**
Per i giovani che lavorano arriva una tassa dell'1% sugli aumenti legati ai rinnovi contrattuali fino a 2.500 euro

## CHI PIANGE

### DIPENDENTI

## 500 euro di Irpef in meno ma solo per il 2027

Per i dipendenti il taglio Irpef vale solo nel 2027: l'aliquota del 33% si estende fino a 55mila euro, con un beneficio massimo di 500 euro all'anno dai 55mila in su. Un lavoratore con un reddito 90mila euro lordi versa circa 8.300 euro di contributi previdenziali a suo carico e paga 26.800 euro di Irpef all'anno, più le addizionali regionali e comunali. Ben diverso dai 7.800 euro di flat tax del professionista, che deduce 18.300 euro di contributi e non paga addizionali. Arrivano per i dipendenti anche imposte ridotte al 5% sugli aumenti da rinnovi contrattuali per redditi fino a 33mila euro. E al 15% sulle indennità per lavoro notturno, festivo e a turni: entro 1.500 euro e per redditi fino a 40mila euro. – **V.CO.**

### BANCHE E ASSICURAZIONI

## Conto salato tra Ires, Irap e Tobin tax

Si chiedono quasi 6 miliardi nel 2027 a banche, assicurazioni e imprese finanziarie, che dall'Abi all'Ania reagiscono piccate. Sale l'addizionale Ires, l'imposta sui redditi delle società: mossa da quasi 1,5 miliardi nel biennio. Scendono alcune deducibilità con impatti sull'Irap: maggiori incassi per 1,33 miliardi già dal prossimo anno. Cambia la deduzione dei componenti negativi connessi alle Dta: incassi nel 2027 per oltre 2 miliardi. C'è poi il raddoppio della Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie: vale 1,38 miliardi. Infine l'imposta sulle riserve matematiche dei rami vita costa alle assicurazioni l'anno prossimo 258 milioni. Un contributo arriva anche dalle società energetiche: su l'Irap di 5 punti per due anni, valore 700 milioni. – **RA.RI.**

### GIOVANI

## Alle nuove generazioni risorse minime

Ai giovani restano le briciole: poco più di 600 milioni, appena il 2% della manovra. La misura più ricca è la tassa all'1% sugli aumenti di stipendio degli under 30, con redditi fino a 28mila euro: 378 milioni. Alle imprese vanno invece gli sgravi per assumere under 35 a tempo indeterminato, fino a 500 euro mensili, 650 al Sud: il governo si attende 42mila assunzioni. Per gli under 31 sale a 2mila euro la soglia dei *fringe benefit* esentasse, comprese le spese per la casa. Ai proprietari che affittano a canone concordato agli under 36 la cedolare scende all'1%. Infine il salvadanaio per i neonati: 100 euro all'anno versati dallo Stato fino ai 18 anni. La Ragioneria stima che appena il 3% delle famiglie aggiungerà soldi propri. – **V.CO.**

### SANITÀ PUBBLICA

## Per gli ospedali e l'assistenza solo briciole

La manovra per la sanità vale 3,4 miliardi, dei quali uno è già stato stanziato dalla Finanziaria del 2025 che servirà a pagare i rinnovi contrattuali di medici e infermieri. Per le Regioni ci sono appena 138 milioni destinati a sostenere l'aumento dell'inflazione, a fronte di un Fondo sanitario nazionale che vale 143 miliardi. Poi, circa un miliardo e 300 milioni di fondi sono vincolati a varie azioni. Ad esempio ci sono 500 milioni che servono ad aggiornare le tariffe ospedaliere e 100 milioni per risolvere i contenzioni sull'assistenza nelle Rsa dei malati di Alzheimer. Altri 100 milioni serviranno per pagare buoni pasto o mense al personale delle aziende sanitarie. – **MI.BO.**



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 02/11/26
Edizione del:02/11/26
Estratto da pag.:29

# L'ultimo operaio dell'Ilva "Così ho spento il forno"

Con la chiusura dell'area a caldo il futuro dell'acciaieria è sempre più in bilico. Fabio Cocco: "Andare avanti era diventato impossibile"

*di* **GIULIANO FOSCHINI**

Fabio c'era quando tutto è finito. O forse tutto è cominciato. Fabio Cocco era davanti ai convertitori dell'acciaieria 2 quando l'ultima colata ha lasciato l'Ilva di Taranto. Era l'8 ottobre. Non lo sapevano ancora, ma dopo oltre sessant'anni di cose grandi – grandi soldi, grandi sogni, grandi dolori, dicono all'Ilva che è grande due volte la città, che non c'è niente di piccolo – tutto si fermava con il gesto che lui e i suoi compagni avevano ripetuto migliaia di volte. Solo che stavolta, dopo, non ci sarebbe stata un'altra colata. Fabio ha 53 anni, ventitré passati in fabbrica. Quel pomeriggio era entrato alle 15 con gli altri sette uomini della Squadra 02. Dovevano uscire alle 23. «La ghisa era sporca, il silicio molto alto. Stavamo raschiando il fondo del barile». Il loro compito era il primo passaggio: caricare nel convertitore rottame ferroso e ghisa liquida, trasformarli in acciaio e trasferirlo nella siviera. Un lavoro pericoloso, dentro una macchina costruita per non fermarsi.

È finito tutto. Fabio. «Rimani senza parole. Anche se, in fondo, lo sapevamo. Giorno dopo giorno vedevamo come stavano andando le cose». Fabio vive ai Tamburi, il quartiere che guarda l'Ilva, le case rosa, perché rosa sono le polveri dell'acciaio. Prima faceva il pizzaiolo. L'Ilva gli aveva dato uno stipendio stabile e la possibilità di avere una famiglia. Tre figli, due nipoti. Il futuro. La paura del presente. Com'è, Fabio, ora che il vulcano è spento? «Non potevamo andare avanti. Ogni giorno rischiavamo una catastrofe. Non parlo soltanto dell'ambiente, ma della nostra sicurezza». I ricambi non arrivavano, racconta. Per riparare un impianto si smontavano pezzi da un altro. Le carte hanno raccontato che si facevano gli ordini da Amazon. «La paura c'era. Inutile nasconderlo. L'ho denunciato tante volte, anche come delegato Fiom. Continuavamo a lavorare, ma sapevamo cosa rischiavamo». E poi c'è la polvere. «Quella te la porti dietro. E ce la porteremo dietro ancora per anni».

Perché Fabio è insieme l'operaio che perde il lavoro e il cittadino che ha vissuto sotto le emissioni della fabbrica. Scegliere una parte significherebbe scegliere contro se stesso. «Io sono già in cassa integrazione. Prenderò il 70 per cento, perderò cinque o seicento euro al mese. Ho due nipoti. Ma penso anche a tutta la sofferenza che ho visto intorno a me. Non si doveva arrivare fin qui». «Quello che succede adesso è orribile. Un operaio dice: io come faccio a vivere? E un altro cittadino gli risponde: sei un assassino. È diventato un tutti contro tutti». È forse questa la ferita più profonda lasciata dall'Ilva. Aver trasformato due diritti, quello alla salute e quello al lavoro, in due ragioni per combattersi. I malati in avversari. «In quattordici anni si poteva fare tantissimo. Invece nessuno si è assunto la responsabilità. Dare la fabbrica a Mittal è stato un errore enorme. Sembrava che l'importante fosse soltanto liberarsene». Fabio non sogna di riaprire tutto com'era. «La fabbrica va fermata e bonificata. Bisogna costruire qualcosa che non inquini». Pensa al porto, allo smistamento dei container. «Possibile che in sessant'anni non siamo riusciti a creare alternative?». Il fuoco, lo fa, di mangiare tutto quello che c'è attorno, Ora, Fabio testimone, è tutto spento.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 28.222 Diffusione: 28.222 Lettori: 127.000
Rassegna del: 02/11/26
Edizione del:02/11/26
Estratto da pag.:1-3

# Le misure

# Taglio Irpef e bonus Ma valgono solo un anno

## La quinta legge di bilancio del governo Meloni distribuisce una tantum con la scadenza Poco per le imprese, protestano banche e assicurazioni

Valentina Conte

La quinta manovra del governo Meloni distribuisce promesse con la data di scadenza: una tantum, bonus a pioggia, *flat tax* a non finire. Persino il taglio delle tasse al ceto medio, salvato sul filo di lana, dura un anno. Agli anziani una "card" per curarsi (dal privato), mentre sulle pensioni si prepara un altro giro di tagli. Ventisei miliardi annunciati, ma dodici vincolati alle clausole europee per energia e difesa: concessi in deficit, dunque. Restano quattordici miliardi e molti pretendenti.

Bruxelles permette di fare debito italiano, non porta denaro europeo. Sulla difesa manca ancora una mappa degli impieghi: ed è il capitolo più contestato nelle piazze. Per l'energia il governo elenca aiuti alle imprese, climatizzatori e pompe di calore nelle scuole, efficientamento di ospedali, università ed enti di ricerca. Oltre sei miliardi del pacchetto sono temporanei, denuncia Maria Cecilia Guerra, responsabile economica del Pd alla Camera. «Assegni postdatati ad uso elettorale», chiosa il deputato pd Arturo Scotto. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non si cura delle critiche. Vede «nuvoloni» e la battezza così: «Manovra targettizzata».

**NON È UN PAESE PER GIOVANI**

«Abbassate le armi, alzate i salari», chiedono i ragazzi in piazza. La risposta del governo è timida. Il premio da 2.500 euro annunciato dalla premier si sgonfia nel comunicato di Palazzo Chigi: tassazione all'1% degli aumenti di stipendio, entro quel tetto. Bisogna esse-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

re dipendenti e ricevere un incremento retributivo. Chi resta fermo non prende nulla. Anche i *fringe benefit* esenti salgono a 2mila euro fino a 30 anni. Sempre che l'azienda li conceda.

Si rinnovano gli sgravi esistenti per assumere giovani, donne e lavoratori nelle Zes. La super deduzione sale al 140% per gli under 36 e al 180% per le madri: il vantaggio va all'impresa. La cedolare all'1% per gli affitti concordati ai giovani alleggerisce le tasse del proprietario. Al ragazzo resta la speranza che trovi conveniente offrire un alloggio a prezzo accessibile. Nessun contributo diretto al canone. Scuole e università avranno edifici meno energivori. Mancano nuove borse di studio e posti negli studentati, le richieste della piazza.

## LA FAMIGLIA IN ATTESA

Il fisco formato famiglia resta nel cassetto delle promesse del centrodestra. Si allungano i congedi parentali all'80%: quattro mesi, cinque per il secondo figlio, sei dal terzo. Agli autonomi fino a 500 euro mensili per tre mesi, per *babysitting* e servizi educativi. Il bonus mamme diventa strutturale con almeno due figli e redditi da lavoro fino a 40mila euro.

Per i neonati c'è il salvadanaio: 100 euro pubblici all'anno per diciotto anni, 1.800 in tutto. Genitori e nonni potranno aggiungerne, con una detrazione del 19% su versamenti fino a mille euro annui. Ma il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta riporta la discussione al punto: i giovani ricorrono meno alla previdenza integrativa perché guadagnano poco e lavorano in modo discontinuo. «Senza continuità contributiva, nessuno strumento previdenziale può essere pienamente efficace».

## ANZIANI, LA CARD E IL CONTO

Per curarsi arrivano 300 euro, per le liste d'attesa nessuna svolta annunciata. La card agli over 75 con pensioni fino a 28mila euro costa 1,6 miliardi. Per farmaci, visite e prestazioni non coperte dal servizio pubblico, anche nella sanità privata. Meloni rivendica cinque miliardi per la salute. Al Fondo sanitario vanno però 2,4 miliardi nuovi: dei 3,4 annunciati, uno era già stanziato. Le Regioni ne chiedevano 7,8. Medici in allarme. Il sindacato ospedaliero Cimo denuncia l'assenza di risorse per ampliare l'offerta e ridurre le attese. Il ministro della Salute Orazio Schillaci si dice «soddisfatto».

Ai pensionati potrebbe arrivare il conto. Torna il taglio della rivalutazione sopra quattro volte il minimo, oggi 2.447 euro lordi al mese. Le fasce sull'intero assegno ridurrebbero il recupero dell'inflazione. Mentre si risparmia su chi è già in pensione, il vicepremier Matteo Salvini prenota 850 milioni per far uscire altri lavoratori a 64 anni: la nuova Quota 100. Sul fondo è cominciato l'assalto. Marco Osnato, responsabile economico di FdI, pensa invece a «usuranti e altre misure sociali». Il leader di Forza Italia Antonio Tajani alle pensioni dei militari. Minime, Ape sociale e isopensione settennale aspettano una proroga. Insomma, caos.

## IL FISCO PER CATEGORIE

L'Irpef diventa un campionario di trattamenti su misura. Contano età, contratto, origine del reddito: a parità di guadagno il conto cambia. Il 33% fino a 55mila euro costa 1,2 miliardi e garantisce al massimo 500 euro di risparmio, per il solo 2027. Agli autonomi, con 250-260 milioni, si allarga il *forfait* al 15% fino a 100mila euro di ricavi o compensi. Sopra gli 85mila scattano gli obblighi Iva. La distanza tra dipendenti e partite Iva cresce e la contesta anche la Cisl, che pure apprezza altre scelte del governo. La Cgil calcola che oltre il 92% dei dipendenti e dei pensionati, sotto i 50mila euro, non riceve nulla dal nuovo taglio Irpef. Il segretario Maurizio Landini denuncia 4,5 miliardi di *fiscal drag* non restituiti: «A parità di reddito deve corrispondere parità di tasse». Confermato lo sciopero generale del 20 novembre.

## IMPRESE E COPERTURE

Malumori anche in casa Confindustria. Per l'iperammortamento già operativo non è annunciata una nuova proroga. Arrivano credito software e cloud, rafforzamento della Zes e energia agevolata. Ma banche e assicurazioni portano cinque miliardi, 5,5 con la Tobin tax. Il presidente Abi Antonio Patuelli parla di un «mosaico preoccupante», dopo l'accordo triennale del 2025. Aveva avvertito: nella Costituzione non c'è scritto che alcuni debbano essere «mazzolati». Il presidente Ania Giovanni Liverani protesta: «Non siamo un giacimento fiscale». Energia e giochi versano 700 milioni ciascuno. Ministeri e Palazzo Chigi un miliardo di tagli. Patuelli chiede di ripensarci prima che il testo venga stampato. L'assalto alla manovra precede il suo arrivo in Parlamento.

**26**

**LA LEGGE**

La legge di bilancio 2027 sarà di 26 miliardi: oltre 14 di coperture (cinque arrivano dalle banche)

**ZES**

Si rinnovano gli sgravi per assumere giovani donne e lavoratori nelle Zes, le Zone economiche speciali

I PROTAGONISTI



**GIORGIA MELONI**
Presidente del consiglio alla sua quinta manovra



**GIANCARLO GIORGETTI**
Ministro dell'Economia e delle finanze (Mef)



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I NUMERI

## LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA ITALIANA NEL DPFP

| | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 |
|---|---|---|---|---|
| PIL reale tendenziale (var. %) | 1 | 0,6 | 0,8 | 0,8 |
| PIL reale programmatico (var. %) | 1 | 0,8 | 0,9 | 0,8 |
| Indebitamento netto tendenziale (% PIL) | -2,9 | -2,9 | -2,7 | -2,2 |
| Indebitamento netto programmatico (% PIL) | -2,9 | -3,4 | -3,2 | -2,3 |
| NEC (% PIL) | | 0,6 | 0,6 | |
| Indebitamento netto programmatico al netto della NEC (con slittamenti) (% PIL) | -2,9 | -2,9 | nd | |
| Spazio finanziario per manovra di bilancio (% PIL) | | 0 | nd | 0,1 |
| Crescita spesa netta obiettivo (var. %) | 1,6 | 1,9 | 1,7 | 1,5 |
| Crescita spesa netta tendenziale (var. %) | 1,6 | 2,1 | 1,3 | 1,1 |
| Crescita spesa netta programmatica (var. %) | 1,6 | 3,3 | 1,7 | 0,2 |
| Crescita spesa netta programmatica al netto della NEC (var. %) | 1,6 | 1,9 | 1,7 | 1,5 |
| Debito lordo tendenziale (% PIL) | 138,1 | 138,4 | 137,7 | 136,3 |
| Debito lordo programmatico (% PIL) | 138,1 | 138,5 | 137,9 | 136,6 |

FONTE: MEF

## I SALDI DELLA MANOVRA

IN MILIONI DI EURO

**COSTO**

| | |
|---|---|
| TAGLIO IRPEF | 1.200 |
| FLAT TAX AUTONOMI | 250/260 |
| FLESSIBILITÀ PENSIONISTICA | 850 |
| VOUCHER ANZIANI | 1.600 |
| FONDO SANITARIO NAZIONALE | 3.400 |
| CREDITO D'IMPOSTA ZES UNICA | 2.400 |
| ENERGY RELEASE PMI | 1.000 |
| AGRICOLTURA 4.0 | 1.000 |

**COPERTURE**

| | |
|---|---|
| BANCHE E ASSICURAZIONI | 5.000 |
| CLAUSOLA NAZIONALE ENERGIA (NEC) | 7.000 |
| SOCIETÀ ENERGETICHE | 700 |
| GIOCHI | 700 |
| TAGLI AI MINISTERI | 1.000 |

L'OPINIONE

Dei ventisei miliardi complessivi, dodici saranno concessi in deficit dalla Ue e vincolati alle clausole europee per energia e difesa



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 28.222 Diffusione: 28.222 Lettori: 127.000



Circo Massimo

## La scommessa persa contro l'auto cinese

Massimo Giannini

Il malato ha preso un brodino. Siamo tutti contenti che i conti del terzo trimestre di Stellantis dimostrano piccoli segni di esistenza in vita del colosso automobilistico che fu.

segue a pag. 5

Circo Massimo

# L'auto europea ha perso la leadership dell'innovazione Ce lo dice Stellantis

Massimo Giannini

segue dalla prima pagina

Del resto, era difficile fare peggio di prima. La gestione Tavares è stata una rovina totale: ha portato una montagna di soldi nelle tasche del manager portoghese, ma niente nella cassaforte del gruppo. John Elkann ed Exor l'hanno capito con un drammatico ritardo, e ora la corsa al recupero è dolorosa. Tanto quanto lo è la cura Filosa, che quanto meno tampona l'emorragia. Rimane la perdita netta trimestrale di 453 milioni di euro, ma almeno c'è un miglioramento rispetto all'anno scorso, quando il nuovo ad aveva avviato un sanguinoso repulisti in bilancio. La crescita dei ricavi all'1%, a quota 37,6 miliardi, è pressoché infinitesimale. Ma di questi tempi ci si accontenta della scomparsa del segno meno. E lo stesso vale per il margine operativo rettificato, allo 0,7%, e per l'Ebit, salito a 256 milioni di euro. La Borsa gli dà due soldi di fiducia, il che non guasta. Ma la strada, lastricata di buoni propositi come la via per l'inferno, è ancora lunga. Dal 2025 il titolo Stellantis a Piazza Affari ha perso il 60% del suo valore gruppo, e il cash-flow resta negativo per 4 miliardi di euro. Anche le vendite stentano a ripartire. Le note più dolenti arrivano come al solito dall'Europa, che registra una perdita operativa di 311 milioni: i marchi del gruppo patiscono palesemente l'avanzata di produttori cinesi come Byd. Ma qui c'è da fare un ragionamento più largo e più complesso, che riguarda l'industria automobilistica dell'intero Continente e il rapporto asimmetrico con l'Impero Celeste di Xi Jinping. L'Unione sta facendo di tutto per proteggere le sue produzioni. Ma dati alla mano, forse, il tentativo non sta funzionando. Giusto un mese



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fa il commissario Ue al Commercio Šefčovič e il ministro cinese Wang Wentao hanno concordato a Pechino che dal 2027 le importazioni in Europa di ibride e plug-in cinesi scenderanno da circa 800 a 350 mila vetture l'anno. Una decisione che arriva in sequenza, dopo quella dell'ottobre 2024 con la quale sono stati introdotti i dazi compensativi sulle elettriche a batteria importate dalla Cina. L'approccio europeo è stato ovviamente più soft di quello dell'America trumpiana, che ha adottato restrizioni più severe «per la salvaguardia della sicurezza nazionale». Mal gliene incolse, al pazzotico Sceriffo di Washington, rinchiuso nella trincea sempre più asfittica del motore a combustione. Ma tornando al Vecchio Continente, la protezione negoziata a Pechino un mese fa non risolve niente, come spiega assai bene uno studio di Bruno Perez Almansi e Francesco Zirpoli, appena pubblicato su *lavoce.info*. «Il dato nuovo con cui l'Europa fa i conti è che negli ultimi mesi in Cina, alla endemica sovraccapacità produttiva, si affianca una contrazione del mercato interno. I produttori cinesi, quindi, hanno identificato nell'export di auto una misura che per molti è quasi esistenziale». I numeri parlano chiaro: da circa un milione di veicoli venduti all'estero nel 2020, siamo passati agli 8,3 milioni nel 2025. Solo nei primi nove mesi di quest'anno le autovetture esportate nel mondo sono 7,2 milioni (+71 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente). Ed entro la fine del 2026 l'Associazione dei costruttori cinesi prevede di superare i 10 milioni di veicoli esportati. A questo aggiungiamo la nostra accresciuta dipendenza da Pechino sulle terre rare e soprattutto sulle batterie (nel 2025 l'Ue ne ha importate per 25,7 miliardi di euro, quasi il doppio delle automobili). È un problema che chiama in causa non solo la strategia del decisore politico, ma anche l'ignavia del capitalismo europeo. Tra il 2006 e il 2023 gli utili dei costruttori europei sono cresciuti di quasi 7 volte, mentre gli investimenti sono saliti solo del 18%. Dal 2012 al 2025 circa il 40% degli utili è andato agli azionisti sotto forma di dividendi e riacquisti di azioni proprie. E nel 2026 gli investimenti si sono ridotti del 20%. I concorrenti asiatici hanno seguito una traiettoria opposta, accumulando investimenti che oggi si traducono in nuovi prodotti e nuovi processi. Nello stesso periodo, con molto meno coraggio, i costruttori europei hanno delocalizzato nei paesi del Nord Africa, sfruttando sussidi, salari bassi e assenza di sindacati indipendenti. La conclusione di Perez Almansi e Zirpoli è sconfortante: «A differenza dei loro competitor cinesi, hanno semplicemente perso la leadership dell'innovazione». Di questa deriva, Stellantis è il paradigma.

L'OPINIONE

Tra il 2006 e il 2023 gli utili dei costruttori del Vecchio Continente sono cresciuti di sette volte e gli investimenti solo del 18%. I cinesi hanno scelto un'altra via



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 28.222 Diffusione: 28.222 Lettori: 127.000
Rassegna del: 02/11/26
Edizione del:02/11/26
Estratto da pag.:42-43
Foglio:1/3

# Più libertà di scelta per colmare il divario

## Dal 31 ottobre il contributo aziendale segue il lavoratore che cambia fondo. L'invecchiamento della popolazione rende più urgente costruire un'integrazione all'assegno pubblico

Luigi dell'Olio

Cambiare forma di previdenza complementare senza perdere il contributo del datore di lavoro. Da sabato scorso la previdenza complementare offre una libertà in più: chi trasferisce la propria posizione verso un fondo aperto o un piano individuale pensionistico (Pip) mantiene il diritto al contributo aziendale previsto dal contratto. Viene meno il vincolo che subordinava questa possibilità ai limiti e alle modalità stabiliti dagli accordi collettivi. Resta, in via ordinaria, il requisito dei due anni di partecipazione prima del trasferimento. Una modifica che amplia la concorrenza e rende più importante confrontare costi e caratteristiche.

La stessa data del 31 ottobre ha segnato il debutto dell'erogazione frazionata del capitale accumulato, distribuito su un periodo di almeno cinque anni. Si aggiunge alle altre possibilità introdotte dalla riforma, dalla rendita a durata definita ai prelievi liberamente determinabili entro i limiti di legge. Il momento dell'uscita diventa così più flessibile, ma richiede una scelta attenta: una rendita vitalizia protegge dal rischio di vivere più a lungo delle proprie risorse, mentre un capitale consumato attraverso prelievi può esaurirsi. Cambia anche il trattamento fiscale: per l'erogazione frazionata, sulla parte imponibile si applica un'aliquota del 20%, ridotta di 0,25 punti per ogni anno di partecipazione oltre il quindicesimo, fino al minimo del 15%.

Le novità arrivano mentre la demografia restringe lo spazio sul quale poggia il sistema pubblico. Secondo le ultime previsioni dell'Istat, nello scenario mediano la popolazione italiana scenderà dai 58,9 milioni di inizio 2025 a 55 milioni nel 2050. Nello stesso arco di tempo, la quota di persone con almeno 65 anni salirà dal 24,7% al 34,5%, mentre quella fra 15 e 64 anni diminuirà dal 63,4% al 55,3%. Quasi 7 milioni di persone in età lavorativa in meno: un cambiamento che mette sotto pressione un sistema a ripartizione, nel quale i contributi degli occupati finanziano le pensioni correnti.

Il calo della popolazione in età attiva non si traduce automaticamente in una diminuzione equivalente degli occupati: contano la partecipazione al lavoro, soprattutto femminile, l'immigrazione, la produttività e i salari. Per il singolo lavoratore, alla sostenibilità dei conti pubblici si affianca il problema dell'adeguatezza dell'assegno. Nel sistema contributivo pesano i versamenti effettuati lungo tutta la carriera e l'età alla quale si lascia il lavoro. Ingressi tardivi, retribuzioni basse e periodi senza contributi possono ampliare la distanza fra l'ultimo reddito e la pensione, rendendo più difficile mantenere il tenore di vita.

La sostenibilità e adeguatezza delle pensioni non coincidono: l'equilibrio dei conti non assicura assegni sufficienti. Il contributivo trasferisce nella pensione le disuguaglianze della vita lavorativa. Per chi alterna occupazione e inattività, il rischio è doppio: una pensione pubblica modesta e poche risorse per integrarla. La maggiore longevità allunga inoltre il periodo da finanziare e può accrescere le spese per l'assistenza. Rafforzare il secondo pilastro richiede quindi di affrontare anche il problema di chi non riesce a risparmiare, altrimenti le distanze rischiano di aumentare. Nuclei familiari più piccoli riducono anche le possibilità di condividere i costi della vecchiaia e affrontare bisogni imprevisti. La questione previdenziale si intreccia così con quella dell'autonomia personale e della capacità di affrontare bisogni imprevisti.

È questo divario che la previdenza complementare cerca di ridurre, attraverso un capitale personale alimentato dai contributi e investito sui mercati. La diffusione cresce: secondo l'aggiornamento Covip relativo a giugno 2026, gli iscritti sfiorano gli 11 milioni, mentre le posizioni aperte sono 12,2 milioni, perché una stessa persona può aderire a più strumenti. Nei primi sei mesi dell'anno fondi negoziali, fondi aperti e Pip hanno raccolto contributi per 8,9


"Demografia a rischio crac"

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

miliardi di euro, il 13,4% in più rispetto allo stesso periodo del 2025.

La crescita non cancella, però, le differenze. Alla fine dello scorso anno, secondo la relazione annuale Covip, le donne rappresentavano il 38,8% degli aderenti e gli under 35 il 20,8%. Il problema resta raggiungere chi dispone di minori risorse, ha un impiego discontinuo o lavora in realtà dove l'informazione previdenziale circola meno. L'adesione deve fare i conti con esigenze immediate, dall'affitto alle spese familiari.

La legge di Bilancio 2026 interviene anche sull'ingresso nel sistema, con il nuovo meccanismo di adesione automatica per i dipendenti del settore privato alla prima assunzione, salvo rinuncia o diversa scelta entro 60 giorni. In assenza di una decisione esplicita, il trattamento di fine rapporto (Tfr) e la contribuzione prevista confluiscono nella forma collettiva individuata dagli accordi applicabili. Il silenzio-assenso può superare l'inerzia, ma l'efficacia dipende dalle informazioni ricevute: il lavoratore deve comprendere quanto versa, dove vengono investiti i soldi e quali possibilità conserva nel tempo. Il sostegno fiscale passa invece dall'aumento del limite annuo di deducibilità, da 5.164,57 a 5.300 euro. Nel tetto rientrano i contributi personali e quelli del datore di lavoro, mentre il Tfr resta escluso. Dedurre significa sottrarre i versamenti dal reddito imponibile: il risparmio effettivo dipende quindi dall'aliquota applicata e dalla situazione fiscale individuale. È un incentivo utile, ma meno efficace per chi ha redditi molto bassi o non paga Irpef.

FOCUS

## SPESA SANITARIA, LE CURE PESANO SUI RISPARMI ITALIANI

La sicurezza economica nella terza età dipende anche da quanto occorre spendere per curarsi. Visite, esami e terapie possono assorbire una parte del reddito e intaccare il patrimonio accumulato. Nel 2025 la spesa sanitaria pubblica ha raggiunto 142 miliardi di euro. Quella privata si è attestata intorno a 49 miliardi: l'85,7% è stato sostenuto direttamente dalle famiglie, senza l'intermediazione di fondi o assicurazioni. Il rischio è che la possibilità di accedere alle prestazioni dipenda sempre più dalla disponibilità economica.

**34,5%**

L a quota di persone con almeno 65 anni salirà dal 24,7% al 34,5% nel 2050

**55%**

Scende dal 63 al 55% la popolazione fra 15 e 64 anni al 2050

**7**

Ci saranno 7 milioni di persone in età da lavoro in meno

## PIP

Il Pip (Piano Individuale Pensionistico) è una forma di previdenza complementare di tipo assicurativo, creata per integrare la pensione

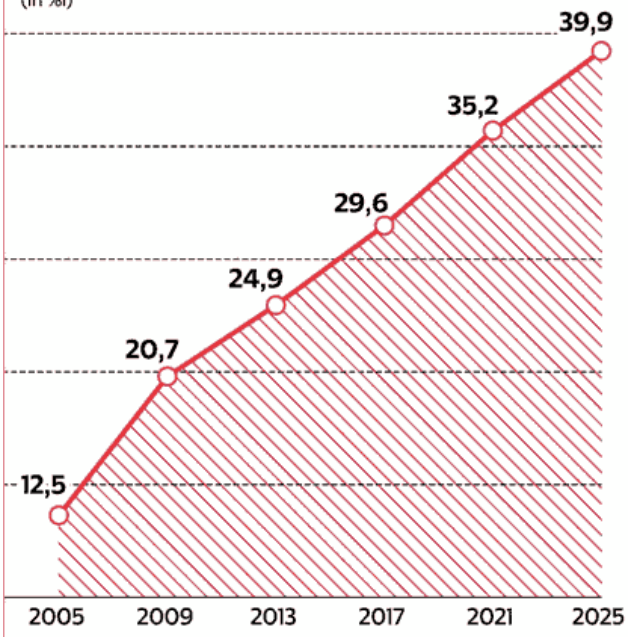

"Demografia a rischio crac"

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

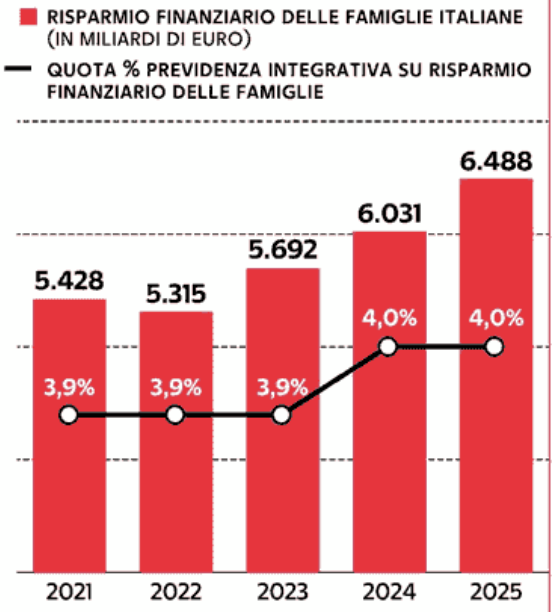
I NUMERI

## ITALIA, L'ANDAMENTO DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

**Incidenza del numero di iscritti alla previdenza complementare sulla forza lavoro**
(in %)



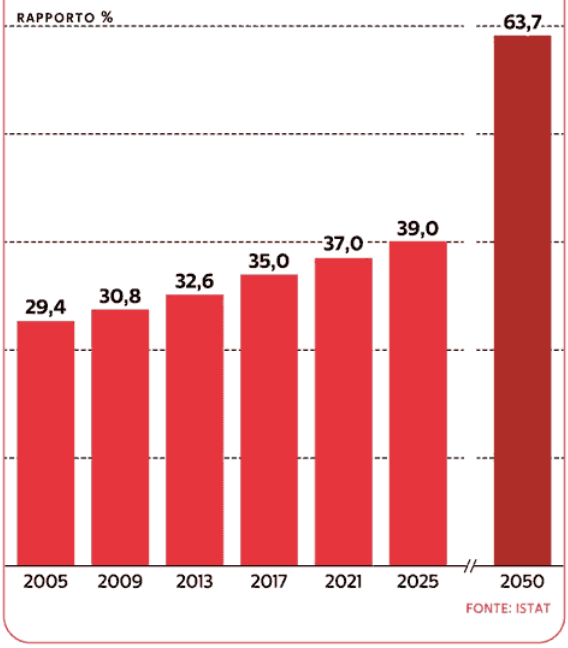

**Incidenza del risparmio previdenziale rispetto al totale del risparmio delle famiglie**




FONTE: ANIA

I NUMERI

## RAPPORTO TRA LA POPOLAZIONE E QUELLA IN ETÀ LAVORATIVA




FONTE: ISTAT



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 02/11/26
Edizione del:02/11/26
Estratto da pag.:1,4-5

IL DOSSIER

## Pensioni, la beffa nascosta per milioni di assegni la stangata rivalutazione

ANNA MARIA ANGELONE

Una perdita secca che va da 144,17 euro a 1.314,17 euro annui. È questa la brutta notizia che la Legge di bilancio 2027 porta a milioni di pensionati italiani per effetto del meccanismo di rivalutazione. – PAGINA 4

# Pensioni, il salasso delle rivalutazioni Da 145 a 1.300 euro di perdita secca

Il segretario della Uilp Carmelo Barbagallo attacca: "Scelte insopportabili, ma c'è ancora tempo per ripensarci"
La stangata nella legge di Bilancio potrebbe essere peggiore se dovesse esserci un ulteriore rialzo dei prezzi

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Una perdita secca che va da 144,17 euro a 1.314,17 euro annui. È questa la brutta notizia che la legge di Bilancio 2027 porta a milioni di pensionati italiani per effetto del meccanismo di rivalutazione.

Le simulazioni, aggiornate da Uil Pensionati alla luce delle novità del testo bollinato, prospettano un quadro ben peggiore delle prime ipotesi. Il motivo è semplice: il passaggio dal sistema per scaglioni a quello per importi complessivi comporta perdite crescenti, denuncia la Uilp, per le pensioni superiori a quattro volte il minimo.

Lo strumento della perequazione automatica per tutelare il potere d'acquisto delle pensioni è un diritto ma, nel tempo, ha innescato più di un contenzioso.

La manovra, riproponendo lo schema più penalizzante del 2023, suddivide sei classi di importo. La rivalutazione piena è riconosciuta solo agli assegni fino a quattro volte il minimo Inps (al momento, pari a 611,85 euro). Tradotto: avrà un rimborso integrale del costo della vita (100%) chi è titolare di una pensione mensile entro 2.447,4 euro lordi. Per tutti gli altri, l'adeguamento diminuisce progressivamente.

Ai trattamenti oltre quattro e fino a cinque volte il minimo spetta l'85%, per gli assegni oltre cinque e fino a sei volte il minimo si abbassa al 53%, mentre oltre sei e fino a otto volte il minimo scende al 47%. Va ancora peggio ai pensionati Paperoni: chi ha una pensione superiore a otto volte e fino a dieci volte il minimo riceverà il 37% mentre oltre le dieci volte il minimo si riduce al 32%.

Come incide il meccanismo? Nell'attuale sistema per scaglioni, la pensione è suddivisa in quote e a ciascuna si applica la percentuale di rivalutazione. La quota fino a quattro volte il trattamento minimo è rivalutata al 100% dell'inflazione, mentre le percentuali ridotte si applicano solo alla parte eccedente le soglie. In questo modo, la parte di pensione che rientra nel primo scaglione mantiene sempre il diritto alla rivalutazione piena, indipendentemente dall'importo complessivo dell'assegno.

Con il sistema per importi complessivi, il calcolo cambia radicalmente: la percentuale per la classe di appartenenza è applicata su tutta la pensione, fin dal primo euro. Va ricordato, inoltre, che per individuare la fascia di rivalutazione spettante l'Inps somma gli importi di chi riceve due o più pensioni e li considera come un unico trattamento (il cosiddetto cumulo perequativo).

Per esempio, a chi ha maturato assegni su enti previdenziali diversi o fra pensione principale e reversibilità del coniuge.

Quale il danno in termini di mancato aumento? Stando alle stime – effettuate su tredici mensilità, un tratta-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

mento minimo Inps a 611,85 euro, un'inflazione ipotetica al 3% e alle percentuali indicate, senza clausole di salvaguardia - già chi ha una pensione mensile di 2.500 euro lordi perderà 144,17 euro all'anno rispetto all'attuale sistema. Su un assegno da 3 mila euro lordi, la perdita sale a 153,92 euro, mentre per una pensione da 3.500 euro lordi raggiunge 574,73 euro annui. Su 4 mila euro lordi lievita a 711,23 euro all'anno mentre per assegni di 5 mila o 6 mila euro lordi al mese, il danno supera i mille euro annui. Chi ha maturato una pensione di 6.200 euro lordi mensili ne vedrà sfumare 1.314,17 euro.

Insomma, una stangata. Secondo il Segretario generale Uilp Carmelo Barbagallo, si tratta di «tagli insopportabili. Non si deve tagliare la rivalutazione, si devono tagliare le tasse ai pensionati. C'è ancora tempo per ripensarci», le sue parole in una nota.

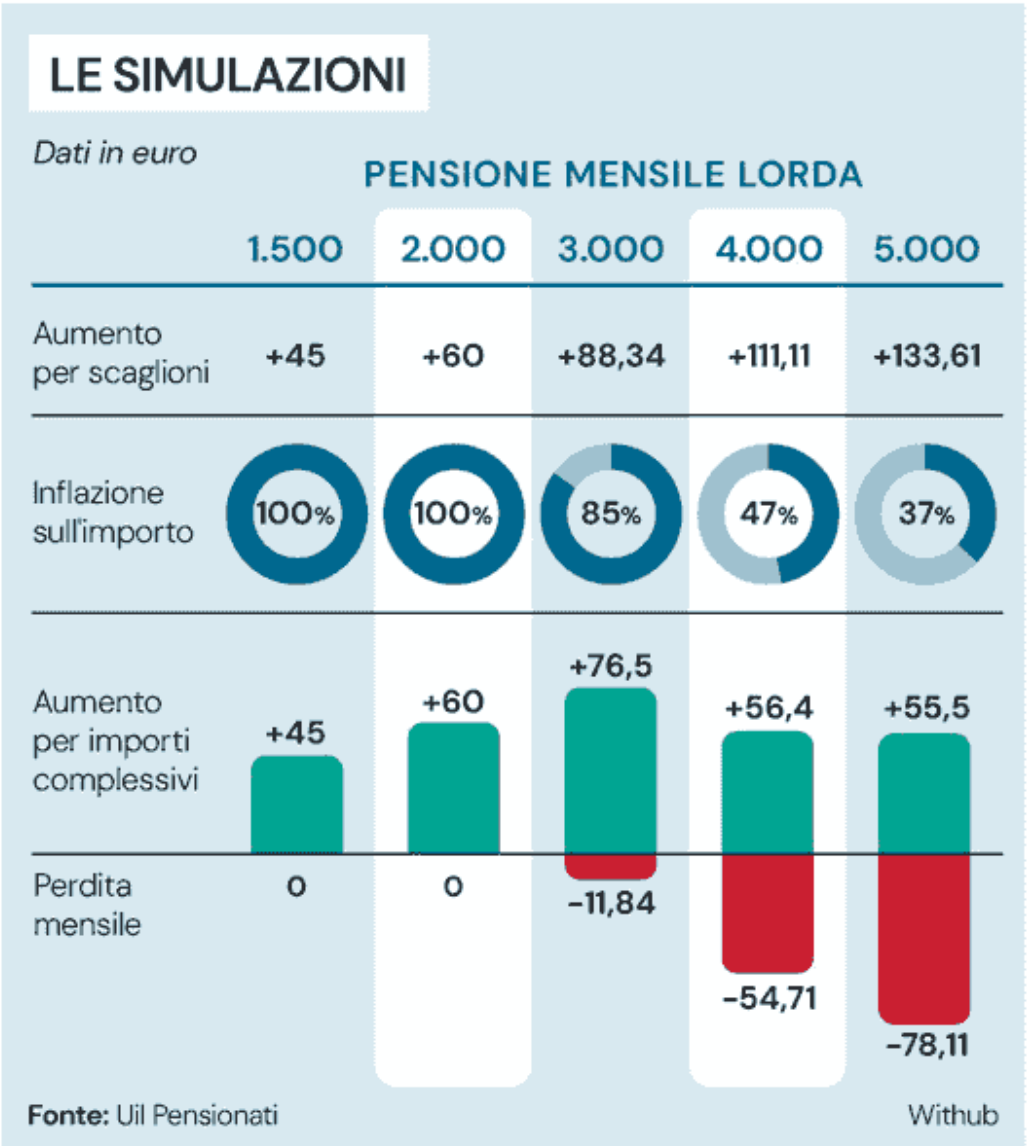
La penalizzazione potrebbe diventare più pesante. L'impianto della manovra tiene conto di un'inflazione programmata al 2,8% sulla base dell'indice Foi di agosto. Ma il tendenziale della corsa dei prezzi farebbe profilare un ritocco al rialzo prima di fine anno. Per conoscere il tasso di rivalutazione effettivo, però, occorrerà attendere il decreto del Mef.

La stima dei risparmi per il taglio all'indicizzazione è nell'ordine di 2,66 miliardi in tre anni. Mentre il fondo «per il supporto in uscita dal mercato del lavoro» con una dotazione di 850 milioni di euro all'anno per il 2027-2029, destinato alle uscite anticipate, dovrebbe accantonare 2,55 miliardi nel triennio. La Lega vorrebbe usarlo per la nuova «Quota 100», Forza Italia per l'aumento delle pensioni minime. L'ipotesi affacciata è un anticipo a 64 anni di età e 36 anni di contribuzione a chi ha iniziato a lavorare prima del 1996 (riforma Dini) e si trova nel sistema misto. Ma questo avverrebbe con il ricalcolo contributivo. Opzione conveniente per chi ha retribuzioni robuste e ha versato molti contributi. Una strada già tentata l'anno scorso e rimasta lettera morta in assenza del decreto attuativo sul metodo di calcolo da seguire. —

**Difficile**
Il quadro prospettato dalla Uil Pensionati è peggiore delle prime ipotesi: il passaggio dal sistema per scaglioni a quello per importi complessivi, rileva il sindacato, comporta perdite crescenti nel tempo. La rivalutazione piena è riconosciuta solo agli assegni fino a quattro volte il minimo Inps

## LE SIMULAZIONI

*Dati in euro*




**Fonte:** Uil Pensionati

Withub



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 02/11/26
Edizione del:02/11/26
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/3

DATAROOM

## La mobilitazione globale per tassare i super ricchi

di **Milena Gabanelli** e **Francesco Tortora**

Parte la mobilitazione globale per tassare i super ricchi. Domani in California il voto sui miliardari. In Francia e in Italia ci sono già proposte che vanno in questa direzione. Oxfam chiede una tassa extra dell'1 per cento pari a 26 mila euro per chi ha un patrimonio di 8 milioni.

a pagina **9**

# La mobilitazione globale per tassare i super ricchi

## LA SFIDA PARTE DOMANI IN CALIFORNIA DAL VOTO SUI MILIARDARI IN FRANCIA LA PROPOSTA DEL PROF ZUCMAN, IN ITALIA DI OXFAM: 26 MILA EURO IN PIÙ L'ANNO PER CHI HA 8 MILIONI: È UN'INGIUSTIZIA?

di **Milena Gabanelli e Francesco Tortora**

Nessuno fa i soldi da solo. Ovunque nel mondo gli imperi economici si costruiscono grazie al lavoro di migliaia di dipendenti (spesso sottopagati), agevolazioni a carico degli Stati, infrastrutture costruite con risorse pubbliche, competenze e specializzazioni fornite dalle Università. Nel campo tecnologico il contributo della spesa pubblica è un motore fondamentale che finanzia la ricerca di base, sostiene l'innovazione industriale e accelera il processo di digitalizzazione. Hanno attinto a questa fertile prateria anche i 56 mila super-ricchi a livello mondiale che, secondo l'ultimo rapporto del *World Inequality Lab*, possiedono oggi un patrimonio personale di almeno 254 milioni di euro ciascuno. Una ricchezza tre volte superiore a quella di metà degli abitanti del pianeta. Tra il 1995 e il 2025, i loro patrimoni sono cresciuti in media del 4,9% all'anno. Quanto restituiscano alla società dipende dal sistema fiscale del Paese in cui risiedono. Nelle economie avanzate, i paperoni (lo 0,001% della popolazione) hanno un prelievo fiscale medio pari al 20-35% del loro reddito: una percentuale inferiore a quella sostenuta da qualsiasi altra fascia di popolazione, anche da chi guadagna meno. Succede perché la parte più consistente del loro patrimonio deriva da redditi da capitale (azioni, obbligazioni e fondi comuni) sui quali viene applicata un'aliquota molto bassa, e in alcuni casi pari a zero. Di fronte all'aumento di disuguaglianze innescate da crisi economiche e sociali, da salari troppo bassi rispetto al costo della vita, dalla difficoltà degli Stati a garantire un *welfare* dignitoso, a sostenere i costi provocati dal mutamento climatico e quelli per contrastarlo, cresce il consenso sull'idea che debbano essere proprio i super-ricchi a contribuire con un prelievo maggiore. Gli economisti hanno elaborato diverse proposte. Vediamo le 3 più dibattute.

### La tassa sui miliardari californiani

Domani 3 novembre, insieme al voto di *midterm*, i cittadini della California saranno chiamati al referendum sulla *Billionaire Tax*



498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

*Act*. La proposta prevede l'introduzione di una tassa una tantum del 5% sul patrimonio di 246 persone che detengono una ricchezza pari a 2.200 miliardi di dollari, quasi metà del Pil dello Stato. Secondo lo studio realizzato nel 2025 dal *National Bureau of Economic Research* (Nber) i miliardari americani pagano un'aliquota fiscale effettiva del 24%, contro il 30% dell'intera popolazione e il 45% dei benestanti. Il referendum, lanciato dal sindacato sanitario *SEIU-West*, ha raccolto oltre 1,5 milioni di firme, e i promotori stimano un maggiore gettito di circa 100 miliardi di dollari. Il 90% delle risorse raccolte sarebbero destinate al sistema sanitario per compensare i tagli federali dell'amministrazione Trump, il resto a istruzione e welfare. La tassa si applicherà a tutti coloro che risultavano residenti in California il 1° gennaio 2026. I diretti interessati sono ovviamente divisi, per esempio Jensen Huang, Ceo di Nvidia, si è detto pronto a pagare, mentre Sergey Brin, co-fondatore di Google, ha trasferito la residenza in Nevada e ha speso ben 102 milioni di dollari per finanziare il comitato per il no.

## Francia, la proposta Zucman

Il direttore dell'osservatorio fiscale europeo presso l'*École d'économie* di Parigi Gabriel Zucman propone in Francia una tassa minima del 2% su chi detiene patrimoni oltre i 100 milioni di euro. La misura coinvolgerebbe circa 1.800 famiglie e potrebbe generare fino a 20 miliardi di euro di gettito all'anno, necessari a rimpolpare le casse pubbliche e ad abbassare le tasse alla classe media. Il professor Zucman evidenzia come le classi popolari in Francia paghino un'aliquota effettiva complessiva di circa il 45%, i ceti medi del 50%, mentre i super-ricchi versano appena il 25%. La concentrazione della ricchezza è cresciuta in modo vertiginoso negli ultimi 30 anni: dal 1996 al 2024, la quota detenuta dalle 500 famiglie più facoltose è passata dal 6% al 42% del Pil. L'imposizione si applicherebbe per cinque anni, anche dopo eventuali trasferimenti all'estero. Un disegno di legge ispirato alla tassa minima di Zucman è stato presentato l'anno scorso dalle forze di sinistra, ma è stato bocciato dall'*Assemblée Nationale*. Tuttavia la misura, appoggiata da sette premi Nobel, sarà uno dei principali terreni di scontro nella prossima campagna elettorale.

## Milionari in Italia

L'Italia è un Paese dove la distanza tra chi ha molto e chi ha poco si è allargata negli ultimi decenni: abbiamo tra gli stipendi più bassi d'Europa. Lo studio congiunto fra la *Scuola Superiore Sant'Anna* di Pisa e l'*Università degli Studi* di Milano-Bicocca evidenzia che 25 milioni di adulti vivono con meno di 13 mila euro all'anno, mentre i 50 mila italiani più facoltosi guadagnano oltre un milione di euro all'anno e in media incrementano il proprio patrimonio del 5% (sempre su base annua). L'Irpef è di fatto l'unico tributo che risponde al criterio della progressività: le aliquote aumentano in proporzione al reddito. Resta invece fissa al 26% quella sui redditi finanziari e al 12,5% quella sui titoli di Stato. Inoltre se i milionari convogliano i dividendi delle loro aziende nelle *holding*, si può ridurre la base imponibile fino al 95%, con enorme abbattimento del carico fiscale. Siccome la maggior parte del patrimonio è formata proprio da redditi da capitale, la tassazione complessiva effettiva dei 50 mila italiani più ricchi si ferma al 32,6%. Imposte indirette incluse. Per i lavoratori dipendenti del ceto medio invece la tassazione complessiva (Irpef, più Iva sui consumi, accise, tassa sui rifiuti, addizionali, contributi) arriva in media al 45%, quella delle classi popolari al 40%. Per riequilibrare il sistema, *Oxfam Italia* propone l'introduzione di una tassa extra dell'1% per chi ha un patrimonio compreso tra 5,4 e 8 milioni di euro, del 2% tra 8 e 20,9 milioni, e del 3% oltre i 21 milioni. In sostanza a quanto ammonterebbe la tassazione aggiuntiva per chi ha un patrimonio di 8 milioni di euro? 26mila euro, che equivale all'1% sulla differenza fra 5,4 e 8 milioni. Il gettito stimato è di circa 13 miliardi annui da destinare a sanità, scuola, supporto ai salari e interventi contro il cambiamento climatico. La quota più consistente dovrebbe essere pagata dai 3.100 italiani che secondo il recente rapporto *Global Wealth* possiedono un patrimonio superiore a 100 milioni di dollari.

## Le obiezioni

I critici ipotizzano conseguenze disastrose se questa misura venisse adottata. Il timore più diffuso è la fuga dei capitali all'estero. Tuttavia studi recenti condotti nella Ue e in particolare nel Regno Unito dopo la revisione del regime fiscale per i non domiciliati (*non-dom*) ridimensionano le previsioni: i contribuenti più facoltosi che hanno scelto l'esodo non superano lo 0,5% del totale e il loro impatto su investimenti e occupazione risulta trascurabile. La seconda obiezione riguarda la doppia tassazione sulla stessa ricchezza: prima quando viene prodotta e poi come patrimonio accumulato. E questo sarebbe ingiusto. In realtà, come abbiamo detto, il patrimonio dei super-ricchi deriva principalmente da reddito da capitale, agevolato fiscalmente.

## I 120 milionari di Londra

Un tassa sui super-ricchi potrebbe ridurre almeno parte delle disuguaglianze del nostro tempo. Ne sono convinti anche 120 milionari che a luglio hanno chiesto al governo di Londra di aumentare il prelievo fiscale sui grandi patrimoni. Il principale ostacolo resta però l'applicazione: la complessità dei patrimoni, spesso detenuti tramite trust e strutture societarie opache, riduce la base imponibile effettivamente tassabile. Va però detto che l'abolizione del segreto bancario, gli accordi di scambio automatico di informazioni e gli strumenti digitali rendono meno complicato scovare le grandi ricchezze. Volendo.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA


DATAROOM
La mobilitazione globale per tassare i super ricchi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



## Super ricchi

**56 mila** persone nel mondo

↓

Con un patrimonio personale di almeno

**254** milioni di €

↓

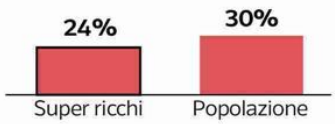
Aliquota media

**20%-35%**

Fonte: World Inequality Lab, National Bureau of Economic Research (Nber)

### Tassazione effettiva media

**Usa**



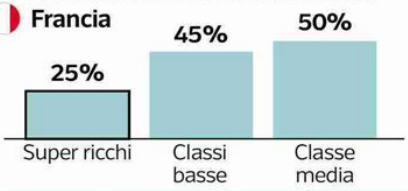

**Il referendum in California**

Si decide la **tassa una tantum del 5%** — Coinvolti 246 soggetti con un patrimonio di 2.200 miliardi di $

↓

**Incasso previsto:** circa **100 miliardi di $** per sanità (90%), istruzione e welfare (10%)

**Francia**



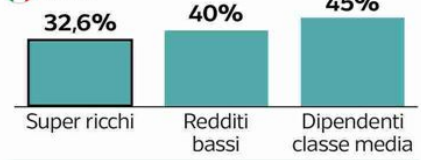

**La proposta Zucman**

**Tassa minima del 2%** — sui patrimoni superiori a 100 milioni di €

↓

**Gettito stimato: 20 miliardi di €** l'anno

**Italia**




**La proposta di Oxfam Italia**

**Coinvolti 50 mila soggetti** — *Patrimonio (milioni €)*

- **3%** → oltre 21
- **2%** → 8-20,9
- **1%** → 5,4-8
- **0** → fino a 5,4

↓

**Gettito stimato: 13 miliardi di €** l'anno per sanità, scuola, contrasto al lavoro nero e al cambiamento climatico

Fonti: National Bureau of Economic Research (Nber); Gabriel Zucman, «I miliardari non pagano l'imposta sul reddito», «Review of Income and Wealth», Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca; Oxfam Italia; Riccardo Stagliano: «Tassare i milionari»

## Le obiezioni

Si favorisce la **fuga di capitali** → Dalle analisi i contribuenti più facoltosi che hanno scelto l'esodo sono meno dello 0,5% del totale

**Si tassa 2 volte** la stessa ricchezza → Il patrimonio dei super-ricchi deriva spesso da reddito da capitale, agevolato fiscalmente

IL RISCHIO **Difficile applicazione** → Patrimoni detenuti tramite trust e strutture societarie opache riducono la base imponibile tassabile




Fonte: Tax Justice Network; Conseil d'analyse économique

*Infografica di Cristina Pirola*



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

02 Novembre 2026

# Liquidità e pensioni, la cautela degli italiani

I timori per l'inflazione e per la riduzione del welfare, la ricerca di consigli per le scelte di portafoglio. Che non arriveranno dall'intelligenza artificiale. L'Osservatorio di Anima

Più preoccupati per il futuro del Paese e più cauti sul proprio. Ma ugualmente gli italiani con portafoglio risparmiano e investono, anche solo per gestire la liquidità con i conti di deposito. E ancora: all'intelligenza artificiale non affiderebbero (per ora) il proprio portafoglio, mentre hanno perso slancio nei confronti della sostenibilità. La foto di gruppo scattata a settembre dall'Osservatorio Anima con un sondaggio che coinvolge oltre mille «bancarizzati», ovvero titolari di un conto corrente rappresentativi di 35 milioni di connazionali, mostra un quadro dove sono ben visibili i timori legati ai grandi cambiamenti geo politici e al ritorno dell'inflazione.

## Il trend

La capacità di risparmio aumenta, come spesso accade nei momenti complicati. Soprattutto per gli investitori, cioè per il 50% del campione che possiede anche prodotti finanziari e non solo un conto corrente, ma la destinazione degli investimenti si fa più prudente.

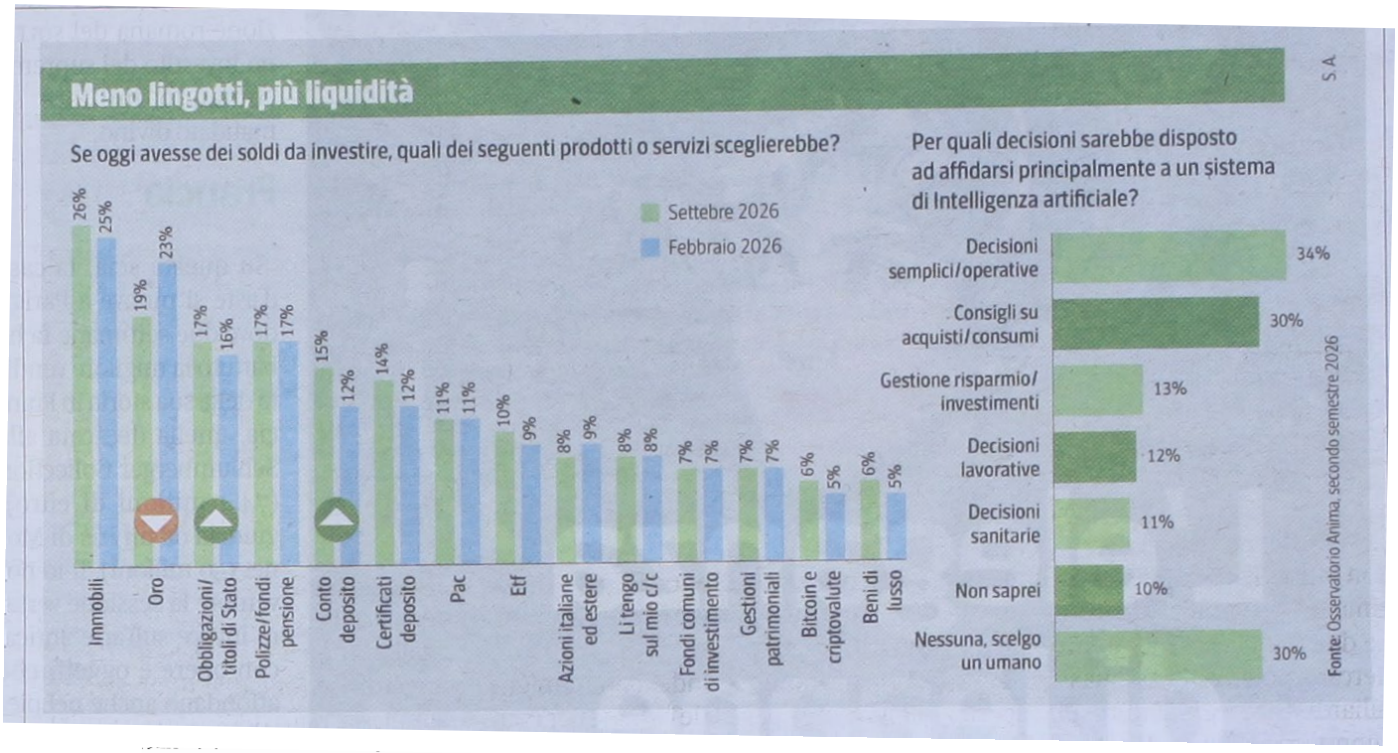
Rispetto allo scorso febbraio perde terreno l'oro (scende al 19% delle preferenze del campione più largo, era al 23%), mentre sale di tre punti, dal 12% al 15%, il gradimento per i conti di deposito, i salvadanai che offrono un rendimento per chi «blocca» la liquidità per un anno o più. Una scelta comprensibile, visti i tassi in risalita e la semplicità dello strumento. Anche se, al netto del costo della vita sempre più esoso, spesso non resta molto. O addirittura il risultato è negativo. E non è dato di sapere quanta consapevolezza di questa erosione ci sia davvero dietro alle attese

> Il 51% del campione più sofisticato, quello di chi ha prodotti finanziari, è abbastanza soddisfatto delle proprie decisioni

ottimistiche per i rendimenti: in febbraio il 39% si aspettava una performance tra il 2 e il 5% per i suoi investimenti. Oggi chi si aspetta questo traguardo per il portafoglio è pari al 43%.

Il costo della vita, comunque, è in cima alle preoccupazioni dei bancarizzati di tutte le età, con un picco (48%) nella fascia 55-64 anni. Anche i giovani, però, (18-34 anni), nel 45% dei casi segnalano l'inflazione e l'aumento dei tassi di interesse come la principale variabile di cui avere paura. Non è invece simmetrica in modo adeguato la paura per la crisi del sistema pensionistico: la segnala come un fatto grave il 40% degli ultra 55enni, ovvero quelli che bene o male avranno comunque un assegno pubblico. Mentre i più giovani sono meno sensibili (28%) a un problema per loro lontano nel tempo, con cui dovranno invece certamente fare i conti. E c'è asimmetria anche nel disagio verso un even-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile




tuale sviluppo incontrollato dell'intelligenza artificiale: i più preoccupati (17%) sono gli under 35, mentre chi ha 55-64 anni manifesta timori in percentuale molto bassa (5%).

## La fiducia

Dietro alle preoccupazioni comprensibili, vista la complessità del panorama internazionale che si riflette inevitabilmente sulla vita quotidiana, la fiducia negli investimenti resta abbastanza stabile. Il 51% del campione più sofisticato, quello degli investitori, è abbastanza soddisfatto delle proprie scelte finanziarie (si scende al 41% considerando il campione completo), mentre chi si dichiara poco contento o per nulla contento non supera il 7% tra gli investitori e arriva ad un massimo del 18% considerando tutti i bancarizzati. Ma adesso è un buon momento per investire? Il 25% risponde di sì. Ed è una quota in aumento rispetto a marzo, quando si sbilanciava in modo positivo solo il 18%.

Infine il segno che l'impennata dei prezzi energetici ha lasciato nel rapporto tra sostenibilità e rendimenti. «Per la prima volta dal 2022 prevale nettamente la preferenza per il rendimento a scapito delle scelte di investimento green», spiega Pierluigi Giverso, condirettore generale di Anima.

Un effetto dovuto, quasi certamente, al caro energia che ha spinto in alto il petrolio e anche le quotazioni dei titoli legati al mondo dei combustibili fossili. A questo dato di fatto, si aggiunge una narrazione socio politica molto meno favorevole alle scelte «verdi». Anche se la crisi climatica è evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*